

Già le campagne sconfinite — nelle quali una volta si perdevano gli echi delle canzoni nostalgiche, con cui i nostri contadini abbreviavano la via e ne spezzavano il silenzio e la solitudine — subiscono, per virtù del Fascismo, la forza del piccone, perchè presto le strade lunghe e vivificatrici si snodino tra la montagna e il piano.

E i fiumi, che scendevano tracotanti nelle valli pacifiche, sono qui e là sormontati dai ponti, che serrano in un amplesso di civiltà e di vita le tormentate sponde lontane.

E la giovinezza, che prima si pigiava dovunque, nelle aule senza igiene e senza sole, comincia a trovare la serenità dello studio in scuole lucenti e razionali.

Già in qualche posto, tra le case che si affollavano in una tragica contesa di aria, di luce e di orizzonte, passa la demolizione che rigenera, trionfa la salute che non c'era.

Ma ancora, ancora dai lembi malsani della terra, dai nuclei congestionati dei paesi, dalle tetre aule scolastiche, sorge, commista al canto di gratitudine, la voce di una nuova domanda e di una nuova preghiera: che la terra lucana veda più forte il ritmo della intrapresa rinascita e più numerose siano le strade e più frequenti i ponti e più giovinezza respiri in salubrità nelle scuole e più sventramenti rischiarino la città ed i paesi.

E nel cuore del povero tenace lavoratore dei campi, uso a render grazie al destino anche per lo snervante lavoro che giorno per giorno gli ruba un poco la vita e per l'angusto umile tetto che ora per ora gli mozza un poco il respiro, brillerà ancora un raggio di gratitudine al Fascismo, accolto come una cristiana rigenerazione e come una speranza che travolge le vecchie disilluse aspettative.

Già come ad un Dio, si volge reverente e fiducioso il pensiero della gente nostra al nostro Capo: il contadino lucano che di ogni giorno di vita rende grazie a Dio e che all'alba si segna per la speranza ed al tramonto si segna per la gratitudine, se pronunzia il nome sacro del Duce, depone la zappa, porta in alto il cappello e s'inchina solenne sulla terra.

Onorevoli Camerati!

La gente lucana chiede che più vasto sia questo suo formidabile debito di riconoscenza.

Vuole che i suoi figli crescano nella sanità e nella forza, perchè più utile e più largo sia il dono che essa, in una offerta senza rimpianto, vuole fare alla Patria ed al Fascismo.

Dalla sua semplicità e dalla sua schiettezza, un fiore nasce purissimo ed è quello della devota gratitudine.

Questo fiore la gente lucana ha messo, in serenità ed in orgoglio, come su di un altare di fede, nel plasmante pugno del Duce. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Parisio. Ne ha facoltà.

PARISIO. Nel quadro generale dell'attività svolta dal Regime per potenziare la economia del Paese, hanno, in questo momento, una notevole posizione di rilievo non solo la intensificata cura per il patrimonio stradale, ma anche quella per lo sviluppo e l'incremento dell'automobilismo, che tanta influenza esercita sui problemi della strada e che, nella strada, trova il suo vero ambiente ed uno dei principali e più efficaci elementi per il suo progresso.

Di quest'opera il Regime, di cui è stato organo animatore l'Azienda Autonoma Statale della Strada e di cui un'espressione tipicamente fascista è la benemerita Milizia della Strada, non possiamo che vivamente compiacerci e constatare come ad essa abbia corrisposto la vitalità manifestata dall'automobilismo nazionale, nonostante le note difficoltà del momento.

Tale sensibile sviluppo è stato molto favorito dal Governo fascista con efficaci provvedimenti quali, tra gli altri, quelli tributari di favore per le macchine utilitarie, quelli per i mezzi pesanti da trasporto, trattatrici, ecc., oltre alle recenti facilitazioni di pagamento delle tasse di circolazione.

Con la visione unitaria ed integrale di tutti i problemi nazionali, che è propria del Regime, anche le provvidenze cui ho accennato e specie quelle riguardanti il miglioramento del nostro patrimonio stradale hanno portato non solo un contributo poderoso alla nostra attrezzatura delle comunicazioni — il che rappresenta una conquista definitiva — ma anche hanno concorso, con l'impiego di numerosa mano d'opera, ad alleviare gli effetti della disoccupazione nel migliore dei modi, come è stato riconosciuto, per quanto tardivamente, da altri paesi, ove, seguendo le orme da noi segnate, si sono adottate misure presso a poco simili a quelle che l'altissimo intuito del Duce aveva intravisto come le sole utili, sin dal primo delinearci dell'anormale depressione dell'economia mondiale.

In questo grande panorama, che è nostra legittima ragione di conforto e ci consente di guardare con sicura fede all'avvenire, vi è però una zona che ispira delle preoccupazioni e delle ansie per complessità di problemi e per difficoltà, specialmente finan-